

"C'è ancora un posto", e cambiò la sua vita

Autor(en): **Grenni, Guido**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **94 (2022)**

Heft 6

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1029739>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

“C’è ancora un posto”, e cambiò la sua vita

Ricordi di un italiano, assistito per 12 mesi dal “Dono Svizzero per le Vittime della Guerra” al Kurhaus Wald Hotel di Arosa da dicembre 1945 a dicembre 1946.

Guido Grenni

(da memorie orali e scritte del padre Pio Grenni;
Torino, 21 novembre 2022)

Mio padre mi raccontò pochi episodi della sua vita militare. Tra questi, alcune occasioni nelle quali pochi attimi fecero la differenza tra la vita e la morte, oppure quando una scelta fortuita fece la differenza tra la libertà e la prigionia in Germania, con tutte le incertezze ed i rischi connessi.

Voglio parlare qui di un'altra casualità che gli cambiò profondamente la vita e, come egli mi diceva, probabilmente gliela salvò.

Mio padre, Pio Grenni, nacque nel 1914 a Torino, e si arruolò nella Regia Aeronautica come Ufficiale pilota di Complemento. Partecipò alla seconda guerra mondiale compiendo principalmente scorte aeree ai convogli navali tra l'Italia e l'Albania. Nel 1943 dovette lasciare il servizio per motivi di

salute, avendo contratto un'infezione tubercolare.

Trovandosi un giorno a Torino in ospedale, il medico con il quale parlava gli disse: “Proprio lei, Grenni... C’è ancora un posto disponibile per un soggiorno di cura in un sanatorio in Svizzera, le interessa? Deve dirmelo subito, perché devo mandare via i nominativi entro oggi”. Lui pensò velocemente: *sono malato, mi spiace di lasciare la famiglia* (era sposato da 2 anni e con una figlia di un anno di età) *ma ho bisogno*



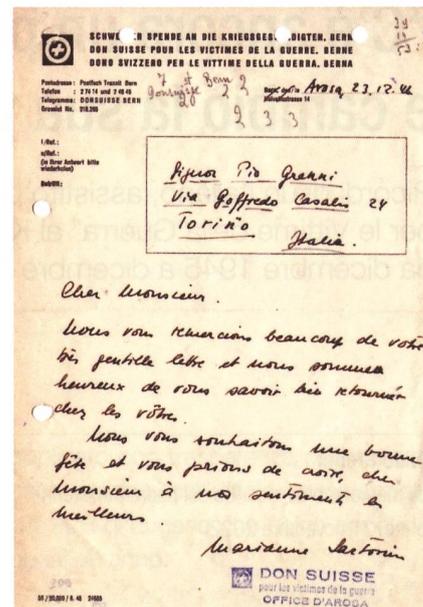
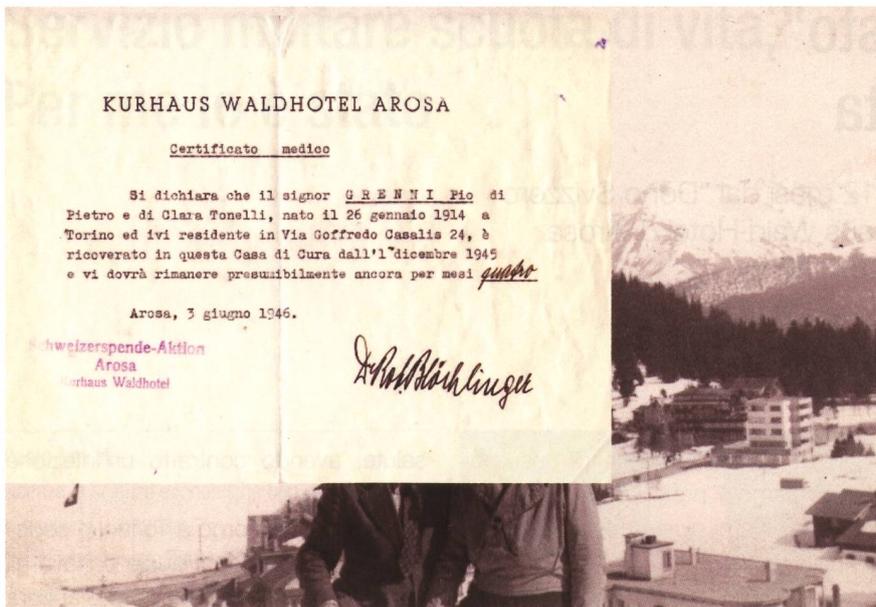
**Costruire
il nostro futuro
in Ticino
e nel mondo.**

Pini - Smart Engineering
Scoprite il nuovo video!



PINI.GROUP





di essere curato bene, di riposo e cibo sano... dopo aver soppesato i pro e i contro, accettò l'offerta.

Partì quindi per Como, dove c'era il punto di raccolta. Dopo essersi riunito con gli altri compagni giunti da varie parti d'Italia, salirono su di un treno che in breve oltrepassò la frontiera. Subito si occuparono di loro cortesi signore del "Dono Svizzero" che li rificillarono con ottimi panini, dolci, bevande.

Giunsero ad Arosa, incantato paese adagiato sul fianco dei monti, tra 1700 e 2000 metri, che era già notte. Li aspettavano, sulla neve, deliziose slitte a cavalli con finimenti rossi bordati di pelliccia bianca, come quelle di Babbo Natale. Vennero distribuiti in quattro grandi alberghi trasformati in sanatori con altre "vittime della guerra", per lo più giovani, uomini e donne di Francia, Lussemburgo, Spagna, Olanda, Belgio, Italia.

Lui fu destinato al Kurhaus Wald Hotel, dove trascorse un anno circa, dal dicembre 1945 al dicembre 1946, in sanatorio, assieme, diceva, a molti altri militari malati di varie nazionalità. Riusci ad ambientarsi molto bene, essendo Arosa in un cantone di lingua tedesca, anche grazie all'aver studiato tedesco per diversi anni. La vita tranquilla, la scrupolosa osservazione delle prescrizioni mediche, le

amorevoli cure delle Schwester, le lunghe ore passate ogni giorno sui lettini dei balconi del Wald Hotel, imbacuccato nelle coperte con solo naso e bocca fuori, a respirare profondamente, il molto riposo, le passeggiate nei dintorni, il cibo sano ed abbondante, lo fecero ristabilire. La soddisfazione deve essere stata reciproca, infatti dopo un anno di cure, alla visita di controllo il Medico Capo gli disse molto sinceramente: "Herr Grenni, lei è guarito e può tornare tranquillamente a casa; però, se per caso in patria avesse problemi, non sapesse dove andare, non avesse lavoro, visto che lei è stato un paziente modello, siamo disposti a tenerla volentieri in convalescenza presso di noi ancora 6 mesi." Mio padre, desiderando rivedere la moglie, la figlia di due anni e gli anziani genitori, ringraziò di tutto cuore, ma scelse di tornare a casa. Lui era rimasto per un anno, altri restarono, chi più, chi meno; qualcuno per sempre, presso la cappelletta dal tetto aguzzo.

Giunto in Italia, sempre con la passione per il volo nel cuore, terminò gli studi universitari, prese la laurea in Chimica e Farmacia, ed ebbe ancora un figlio, lo scrivente, nel 1953.

Esercì la professione di farmacista fino alla pensione; divenne Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e, come

ufficiale della riserva combattente della seconda guerra mondiale, raggiunse il titolo onorifico di Generale pilota di Brigata Aerea.

Ci lasciò nel marzo 2003, all'età di 89 anni.

Fu sempre riconoscente alla Svizzera per questo "Dono" che ricordava ogni tanto a noi figli. Riordinando gli archivi, l'aver trovato alcune carte e foto che allego alla presente, mi spinse a scrivere al dr. Netzer, attuale Presidente del Dono Nazionale Svizzero, per ringraziare ancora da parte mia e di mia sorella. ♦